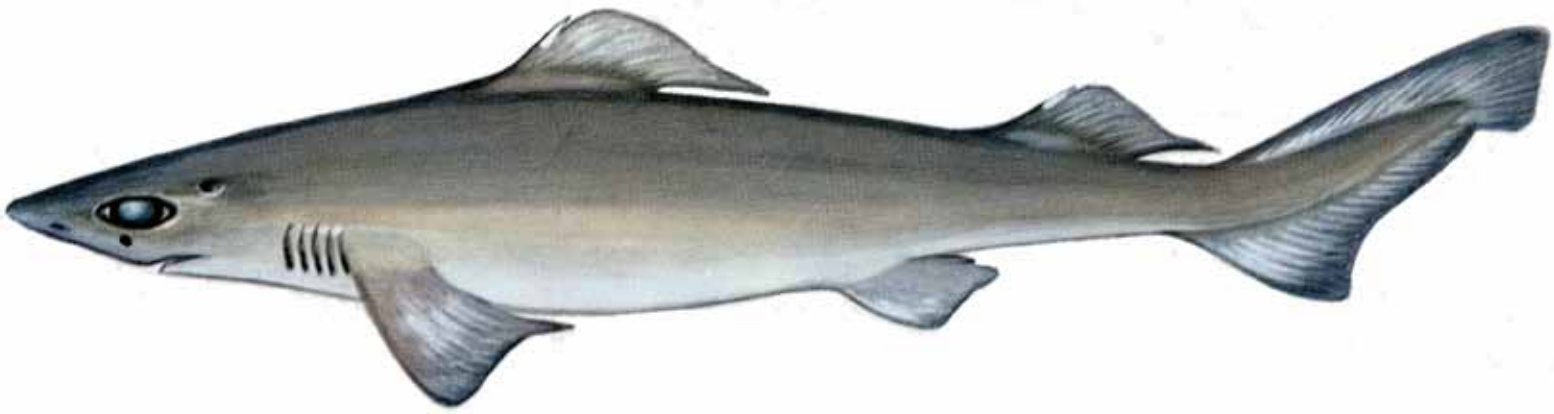
PESCI
Centrophorus granulosus (Bloch & Schneider, 1801)
regno animali
fam. Centrophoridae



Fonte immagine Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini – Volume 1 – Mondo Sommerso Editrice 1967

Questa specie di piccolo squalo è piuttosto simile allo spinarolo (*Squalus acanthias*) e mostra anche dimensioni equivalenti. Il suo nome comune è centroforo e, come il già citato spinarolo, possiede due aculei anteriormente alle due pinne dorsali, che utilizza a scopo difensivo. Secondo alcuni studiosi, nel Mar Mediterraneo esisterebbe un'altra specie, che per altri, però, non avrebbe validità tassonomica e per altri ancora non sarebbe nemmeno presente in questo mare, bensì solo in altre acque marine. Gli esemplari di questa presunta specie sono chiamati per distinguerli dalla specie in questione, centroforo piccolo (*Centrophorus uyato*).
Gli esemplari di questa specie sembrano essere piuttosto longevi, con le femmine che possono raggiungere età comprese tra i 50 e i 70 anni. Tuttavia, la loro aspettativa media di vita si aggira tra i 30 e i 35 anni. I maschi tendono ad essere più numerosi di almeno il doppio rispetto alle femmine.
Questo pesce ha un corpo piuttosto snello e il muso allungato e di medie dimensioni, con breve lembo nasale anteriore e occhi di colore verde, che appaiono molto grandi e inseriti in una fessura dal perimetro a forma di mandorla.

Sopra gli occhi può anche esservi una grossa plica di pelle simile ad un sopracciglio. Lo spiracolo è molto evidente e situato appena dietro e sopra l'occhio. Il muso appare appuntito, se osservato lateralmente, e abbastanza arrotondato, se visto dall'alto.
Questi squali hanno labbra piuttosto sviluppate e, nel profilo ventrale, il labbro inferiore interrompe la continuità, apparendo più basso del profilo stesso, come se la bocca fosse aperta.
Negli esemplari adulti, i denti dell'arcata superiore sono differenti da quelli inferiori. Quelli inseriti superiormente mostrano una sola cuspide verticale, quelli inseriti inferiormente sono più larghi, con margini leggermente seghettati, e mostrano invece una sola cuspide obliqua.
Nei giovani, di lunghezza inferiore al mezzo metro, anche i denti superiori hanno cuspidi molto oblique, mentre negli individui tra il mezzo metro ed i settanta centimetri, le cuspidi dei denti superiori sono già appena oblique.
A tutte le età, i denti inferiori mostrano invece cuspidi sempre oblique e rivolte lateralmente. In pratica dividendo a metà l'arcata inferiore, i denti a sinistra hanno la cuspide rivolta a sinistra e quelli a destra ce l'hanno rivolta a destra.
Le pinne dorsali e quelle pelviche sembrano triangolari quando l'animale si muove in acqua. In realtà mostrano una forma vagamente trapezoidale, perché hanno, rispetto ad altri squali, un ridotto punto di inserzione sul corpo dell'animale. Le pinne pettorali sono di forma simile alle pelviche ma sono comunque più grandi.
La pinna dorsale posteriore ha dimensioni (altezza e larghezza alla base) pari a circa ¾ rispetto a quelle della pinna dorsale anteriore. Entrambe le pinne mostrano un robusto aculeo scanalato in posizione anteriore. Questa specie non presenta la pinna anale.
La pinna caudale è ben sviluppata ed il lembo superiore è attraversato al centro dalla parte terminale assottigliata del corpo dell'animale. Questo lembo si presenta ampio e con incisura subterminale evidente, mentre quello ventrale, più piccolo, è tozzo e a triangolo, con apice rivolto verso il basso. In generale la pinna caudale può mostrarsi leggermente diversa da esemplare a esemplare, ma spesso il suo margine posteriore, a parte un estroflessione superiore, è retto, e definito approssimativamente da una linea obliqua, che dall'apice superiore raggiunge quello inferiore.
Anche questo piccolo squalo mostra una pelle relativamente spessa e piuttosto ruvida per la presenza di denticoli o dentelli dermici.
In questo centroforo i dentelli sono separati gli uni dagli altri e sembrano piccoli blocchi appiattiti con sezione irregolarmente romboidale, posizionati trasversalmente come piastrelle, con ampi spazi intermedi. Sono poggiati sulla loro base romboidale e non su pedicelli. Al microscopio ogni denticolo appare, visto dall'alto, come se avesse stampato sopra il calco di una conchiglia di pettine di mare, ovviamente con le relative proporzioni.
Nei giovani esemplari i denticoli mostrano un peduncolo piuttosto largo e una corona con tre cuspidi. La forma dei dentelli dermici viene utilizzata dagli studiosi per distinguere le diverse specie di centrofori presenti nei mari del mondo. In questo pesce il colore della livrea dorsale è bruno grigio o bruno chiaro o ancora grigio verde (verde olivastro) o rosato rossiccio, con la parte ventrale leggermente più chiara, ma con le stesse tonalità del dorso. La parte ventrale può apparire anche biancastra o rosata.

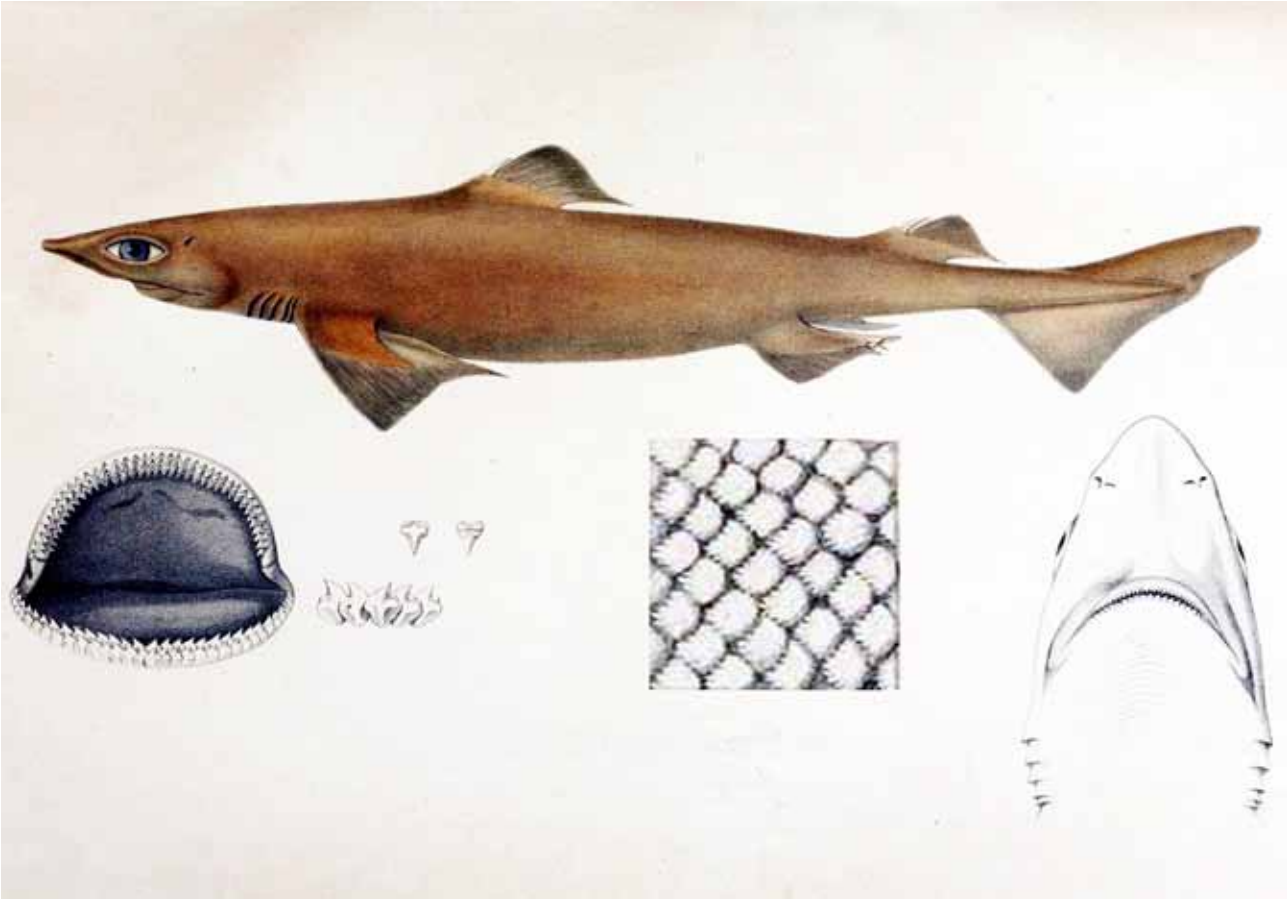
In generale gli esemplari mostrano colore dorsale omogeneo o un po' marezzato sui fianchi, ma nella zona anteriore delle pinne dorsali possono mostrare ridotte macchie, quasi nere, più o meno in corrispondenza delle parti superiori degli aculei. Talvolta l'area nerastra può apparire anche più estesa e colorare in alcuni esemplari gran parte della pinna.
Nei giovani le colorazioni possono essere meno scure e questi possono mostrare le punte delle pinne dorsali e caudali colorate di bianco.
Questa specie di squalo si ritrova a notevoli profondità e viene definito demersale perché si trattiene spesso sui fondali, soprattutto quando è alla ricerca del cibo, ma passa anche molto del suo tempo nuotando attivamente.
Le acque che frequenta non hanno mai temperature troppo fredde e si trovano nelle fasce temperata e tropicale del pianeta.
L'intervallo di profondità nel quale si può incontrare il centroforo va da circa 200 metri sino a oltre 1.000-1.200 metri. Il pesce, anche se solo occasionalmente, è stato segnalato anche tra i 100 ed i 200 metri, e sino ai 1.500 metri di profondità. Le batimetrie alle quali invece questi animali risultano più diffusi vanno da circa 300 a circa 800 metri di profondità. Per alcuni ricercatori, questo stesso intervallo batimetrico sarebbe quello nel quale si troverebbero i fondali dove risulterebbero più comuni i giovani esemplari di centroforo. Secondo altri, i giovani vivrebbero anche più in profondità, probabilmente a partire da circa -500 metri.
Sembrerebbe che gli esemplari di sesso diverso si distribuiscano a livelli batimetrici diversi. Le femmine sembra prediligano fondali relativamente meno profondi, situati soprattutto tra 200 e 400 metri di profondità. I maschi preferirebbero invece fondali a profondità maggiori, come quelli situati tra 500 e 800 metri di profondità.
I fondali scelti da questa specie si trovano talvolta nella zona interna al limite della piattaforma continentale, ma spesso anche lungo le scarpate esterne profonde, oltre il limite della piattaforma continentale. Si tratta di pesci che possono abitare anche i canyon sottomarini.
I fondali abitati dai centrofori sono prevalentemente sabbiosi o detritici e quindi soggetti ad elevate attività di pesca a strascico.
Gli studiosi pensano che questo squalo possa formare sui fondali gruppi di esemplari, uniti per motivi di "scolarizzazione", ossia di insegnamento alle nuove generazioni. Questi piccoli squali, considerati a torto solitari, sono in realtà pescati in luoghi particolari, mentre in altri no. Esistono delle vere e proprie cale, ad esempio al margine di canyon sottomarini, dove i pescatori sanno che questi pesci si ritrovano. Anche attraverso la tecnologia, come l'uso di telecamere fisse sui fondali e innescate con esche che attraggono gli squali, si è visto che questi pesci compaiono sovente in gruppi formati da più individui. Alcuni ipotizzano che si formino gruppi di esemplari di sesso diverso o anche, soprattutto nelle aggregazioni di giovani esemplari, di dimensioni simili.

Gli esemplari di questa specie tendono anche a migrare, ma delle loro migrazioni si sa piuttosto poco, soprattutto relativamente alla frequenza con la quale le effettuano. Ciò crea problemi a chi deve in qualche modo studiare e valutare l'abbondanza delle popolazioni ed il numero di individui contenuti in esse, che possono quindi risultare conteggiati in due aree diverse.

Le dimensioni degli esemplari più grandi non superano solitamente il metro e venti di lunghezza, ma le dimensioni degli esemplari catturati comunemente sono quelle riportate sotto.
In questa specie i maschi sono mediamente più piccoli delle femmine. I maschi adulti hanno dimensioni comprese tra 78 e 87 centimetri, mentre le femmine adulte misurano tra 88 e 102 centimetri. Ancora i maschi sembrerebbero raggiungere la maturità sessuale a circa 80 centimetri, mentre a misure inferiori sarebbero di fatto immaturi.
Non si sa molto sull'età riproduttiva in questa specie, ma da stime sembrerebbe aggirarsi tra 7 e 8 anni nei maschi e tra 12 e 16 anni nelle femmine.
In questa specie le femmine hanno un lungo periodo di gestazione, abbastanza variabile, ma comunque di durata media pari a due anni, e partoriscono piccoli vivi e autosufficienti (specie vivipara). Inoltre anche il periodo tra una riproduzione e l'altra può essere molto lungo. I piccoli alla nascita sono già estremamente sviluppati e mostrano una lunghezza compresa tra 30 e 40 centimetri.
La maturazione di uno squalo è definita da sette fasi di sviluppo. Nel centroforo, la maturità viene definita al terzo o successivo stadio, quando nei maschi le gonadi sono piene di sperma e i condotti spermatici sono ben arrotolati, e quando nelle femmine le ovaie sono ben sviluppate, di notevoli dimensioni e arrotondate.
L'accoppiamento avviene probabilmente in modo simile a quello dello spinarolo, ossia con l'inserimento dello sperma nella cloaca della femmina, attraverso le pinne pelviche, modificate in appendici funzionali. Le appendici che servono per trasferire lo sperma sono formate in realtà dalla parte posteriore delle pinne pelviche e sono quindi organi intromettenti, ossia utilizzati per incanalare lo sperma nella cloaca della femmina.
Il corpo della femmina matura contiene di solito qualche cellula uovo, sembra sino a sei per ogni periodo riproduttivo. Per contro, una femmina sembra far nascere in tutta la sua vita solo pochi piccoli; generalmente da due a circa una decina.
I due dati sembrerebbero contraddittori, ma nella biologia di questo pesce si osservano particolari comportamenti. Si assiste infatti ad un fenomeno abbastanza originale e forse crudele, nel senso che il primo o i primi due cuccioli nati si nutrono delle altre uova (oofagi), ancora chiuse, e alla fine rimangono soli nel grembo della madre per la restante gestazione. Questo accade perché nel centroforo, come nello spinarolo, la gestazione è suddivisa in due fasi. I piccoli sono prima conservati nel grembo come uova e poi per un periodo come cuccioli in crescita.
Ecco quindi spiegato perché questo pesce mostra un tasso riproduttivo bassissimo, probabilmente il più basso tra tutti gli squali, sul quale, inoltre, gli effetti della pesca incidono in maniera grave.
Questi squali, nel loro habitat in profondità, non sembrano avere predatori e, di conseguenza, si trovano spesso all'apice delle brevi catene alimentari delle quali fanno parte. Ovviamente in assenza di predatori specifici, fatta eccezione per qualche occasionale predazione da parte di altri squali o di grossi mammiferi predatori poco selettivi, il loro bassissimo tasso di riproduzione non rappresentava un problema.

L'uomo, inserendosi come predatore spesso selettivo, ha influito negativamente sullo stato di salute della specie. La pesca del centroforo è stata innescata dal fatto che, tra i piccoli squali, questo è quello dal quale si può ricavare la maggiore quantità di olio di fegato, perché possiede un grande fegato ricco in olio.
L'olio di fegato era un rimedio popolare per diversi problemi di salute, soprattutto perché contiene buone quantità di squalene, al quale è stato riconosciuto un reale effetto medicinale. In effetti è stato a lungo richiesto dal mercato anche come sostanza potenzialmente efficace nelle cure antitumorali e ciò ha portato, in alcuni periodi, proprio alla ricerca e pesca eccessiva di questo pesce.
Oggi lo squalene può essere ricavato anche da altre fonti, soprattutto vegetali.
Per quanto riguarda altri prodotti, come le pinne e la carne, queste non sono particolarmente pregiate e probabilmente peggiori, da un punto di vista organolettico, rispetto a quelle di altre specie di squali. La loro ricerca, pertanto, non è stata la causa del depauperamento delle popolazioni di questi pesci.
La carne viene anche affumicata o salata e venduta sui mercati. In alcuni casi viene trattata insieme a quella di altre specie e tritata per trasformarla in farina di pesce adatta al consumo animale.
Questo squalo non ricerca prede particolari, anche se tende a nutrirsi soprattutto di pesci ossei, di diverse specie di profondità, come i giovanili di nasello (*Merluccius Merluccius*), i pesci lanterna della famiglia *Myctophidae* e gli esemplari di alcune specie di pesci della famiglia *Epigonidae*.
Il centroforo preda anche molti molluschi, soprattutto cefalopodi come i calamari, e altre specie di invertebrati marini di piccole e medie dimensioni.
Ricerca le prede sui fondali, soprattutto in ambienti costieri mediamente profondi ricoperti da biocenosi bentoniche, ma anche su fondali più profondi, sino a 1.000-1.200 metri di profondità.
Questa specie mostra una distribuzione globale lungo alcune aree costiere di molti mari e oceani del mondo.
La distribuzione appare però veramente frammentata. Il centroforo è raro nell'Oceano Pacifico, dove si trova lungo le coste settentrionali della Nuova Guinea, lungo un limitato tratto di quelle orientali dell'Australia e lungo quelle orientali giapponesi. Nell'Oceano Indiano si ritrova lungo un tratto della coste occidentali dell'Australia e intorno al Corno d'Africa (Somalia) e al Madagascar.
La specie è segnalata anche attorno all'Isola di Aldabra e sembra segnalata più in generale nel Golfo di Aden e nello Yemen.
Nell'Oceano Atlantico la specie è più diffusa, almeno geograficamente. La si ritrova infatti nel Golfo del Messico e nell'adiacente Mar dei Caraibi. Dall'altro lato dell'oceano, il centroforo vive lungo le coste che vanno dal Golfo di Biscaglia sino a Gibilterra, toccando le coste di Francia, Spagna e Portogallo. Vive anche alle Isole Canarie e forse all'Isola di Madeira. Più in basso, lungo le coste africane, si ritrova in Senegal, Costa d'Avorio, Nigeria, Camerum, Gabon, Congo, Zaire, Angola, Namibia e Sudafrica. La specie sembrerebbe segnalata anche in Liberia e lungo le coste marocchine e della Repubblica del Sahara.
Nel Mar Mediterraneo la specie è segnalata lungo tutte le coste occidentali e in particolare in Albania e paesi dell'ex Yugoslavia, Algeria, Libia, Marocco, Tunisia, Francia, Spagna, Grecia e probabilmente anche in Turchia. Non si trova nel Mar Nero e nella parte più orientale del bacino.

È una specie che è segnalata, ma rara, anche lungo tutte le coste italiane, ad eccezione dell'Alto e Medio Adriatico dove sembra assente.
Oltre a quelle citate esistono altre segnalazioni ad esempio per il Sudamerica, ma non esiste la certezza che in questo caso si tratti della specie di centroforo in questione.
In ogni caso costruire l'areale di questa specie potrebbe essere assai complesso per la somiglianza con altre specie che vivono negli stessi areali. In particolare nel Mar Mediterraneo sembra vivere anche la specie chiamata centroforo piccolo (*Centrophorus uyato*), distribuita nel Bacino Occidentale, sino alla Sicilia. In realtà, come già detto, alcuni autori non la considerano una specie presente nel Mediterraneo, ma prevalentemente lungo le coste dell'Oceano Atlantico e Indiano.
Il centroforo piccolo, che è attualmente considerato specie a sé, è spesso stato confuso con *Centrophorus granulosus* e quindi potrebbero esservi segnalazioni di quest'ultima specie effettuate da alcune persone dopo aver osservato in realtà il centroforo piccolo. Alcuni autori considerano le due specie in sinonimia, anche se esistono effettive differenze tra gli esemplari delle due specie che sono attualmente distinte. La somiglianza tra tutte le specie di centrofori nel mondo si risolve di solito determinando le specie attraverso l'osservazione dei dentelli dermici
Dall'anno 2000, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) considera questa specie vulnerabile per via del fatto che è stata oggetto di una pesca notevole che, unita al bassissimo tasso riproduttivo, dovrebbe aver ridotto di molto gli esemplari esistenti al mondo.
La specie non dovrebbe neanche aver risentito troppo della decisione, presa dalla Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM), di interrompere, a partire dall'anno 2005, l'espansione delle attività di pesca oltre i 1000 metri di profondità. La Commissione è il principale organo decisionale intergovernativo sulla gestione della pesca nel Mediterraneo. In realtà il provvedimento non ha agito sullo sforzo di pesca attivato al momento dell'emanazione delle nuove regole, ma solo su quello futuro, impedendo l'esercizio di nuove attività simili a nuovi pescatori. Inoltre il grosso di questi squali vive sino a 7-800 metri di profondità, dove la pesca a questi pesci è consentita almeno per il momento.
Il centroforo quindi avrebbe bisogno di ulteriori azioni di tutela.
D'altro canto nella lista rossa IUCN italiana, che risale al 2013, la specie, anche se considerata molto rara, non viene classificata come vulnerabile, ma semplicemente non viene classificata per carenza di dati. La valutazione è forse più corretta, tenuto conto della difficoltà a monitorare pesci che vivono a profondità elevate come questi.
Attualmente, comunque, lungo le coste europee atlantiche, questo pesce viene pescato in modo accidentale, quasi esclusivamente con reti a strascico, spesso trainate nelle zone più distanti dalla costa. Il centroforo rappresenta anche una delle prede pescate attraverso palamiti, calati in profondità e in mare aperto. Si tratta comunque di sistemi di pesca utilizzati anche in altre parti del mondo. Soprattutto i palamiti rappresentano un sistema attraverso il quale si pescano prede diverse e quindi anche questi squali possono essere pescati occasionalmente o accidentalmente, quando gli attrezzi sono calati dai pescatori per effettuare la pesca di altre prede.



Fonte immagine Immagine di pubblico dominio che ritrae un centroforo e alcune sue parti anatomiche caratteristiche. Da sinistra: bocca aperta e denti, dentelli cutanei e parte ventrale del capo.
Immagine contenuta nel volume: "Systematische Beschreibung der Plagiostomen - von dr. J. Müller und dr. J. Henle - Berlino: Veit, 1841.

Il centroforo è pescato prevalentemente in maniera accidentale anche nelle reti da posta, calate in prossimità della piattaforma continentale. Si tratta comunque di una pesca "parzialmente accidentale" perché i fondali nella zona della piattaforma sono quelli abitati da banchi di piccoli squali di specie diverse.
Spesso quindi questi squali possono diventare catture accessorie e non sempre vengono rilasciati quando sono catturati ancora vivi. Nello stesso tempo non si riesce a capire quanto può incidere l'effetto delle catture accidentali (non volute) sulle condizioni di questa specie.
In alcune aree gli effetti della pesca, diretta o indiretta, hanno provocato una grande diminuzione di esemplari; nei casi più gravi si parla di popolazioni che sono state ridotte numericamente al 20% della popolazione originaria.
Per recuperare popolazioni come queste, con i tassi riproduttivi che presenta la specie, è necessario aspettare molti anni, almeno una ventina in condizioni ideali, supponendo che si possa disporre ancora della presenza di maschi e femmine riproduttive.
In molte zone del mondo per la protezione di questi squali non sono state previste leggi ed il loro prelievo è di fatto consentito senza restrizioni.
Nella parte nordoccidentale dell'Oceano Atlantico la mancanza di regole specifiche per tutelare questa specie, sembra abbia fatto calare vistosamente e in pochi anni il numero di questi squali. In ogni caso esiste comunque una legislazione generica a tutela degli squali.

Nel 2010 per l'area statunitense è entrata in vigore la legge sulla conservazione degli squali (Shark conservation act - SCA). La legge è stata emanata per interrompere il commercio di pinne di pescecane, prelevate dagli squali catturati quasi esclusivamente come cattura accessoria.
Oltretutto molti squali venivano poi rilasciati senza pinne, in condizioni dolorose e tragiche che avrebbero portato alla morte questi animali.
In pratica oggi nessuna nave statunitense può avere a bordo pinne di pescecane, entro 50 miglia dalla costa del paese, ma neanche in acque straniere.
La legge è di fatto efficace perché riduce il prelievo di pinne dagli squali, favorendo il rilascio degli stessi, se prelevati dal mare come catture accessorie. Nel numero di esemplari rilasciati rientrano quindi anche i centrofori.
La pesca di questa specie non distingue tra esemplari giovani o riproduttivi e quindi può fare stragi di esemplari riproduttivi con piccoli nel grembo, che spesso possono essere riuniti sui fondali e quindi più facili da catturare.
Sono soprattutto le catture accessorie a minare lo stato della specie nell'Atlantico Nordorientale e in altre zone costiere, soprattutto dell'Oceano Pacifico. Anche qui i tipi di pesca utilizzati per catturare questo pesce sono gli stessi descritti in precedenza..
La scarsità di pesci si evidenzia dai monitoraggi delle catture. Ad esempio in Portogallo si pescavano 1.000 tonnellate di centroforo nel 1990, calate a 100 scarse nel 2004. Si tratta di un grave calo pari al 90% del pescato.
Anche in Africa Occidentale la specie appare molto rara, rispetto ad esempio al congenere *Centrophorus squamosus* e ad altre specie simili. È comunque una specie diffusa lungo gran parte della costa, ma sempre con distribuzione rarefatta e mai abbondante.
Dopo secoli di sfruttamento delle risorse ittiche e di pesca a strascico, la specie nel Mar Mediterraneo è divenuta rarissima e in alcune zone potrebbe essersi anche estinta. Da monitoraggi sulla frequenza ed il numero di catture, si è ipotizzato anche qui, nella regione nordorientale, un forte calo della popolazione, pari al 85-95%, ma in questo caso calcolato rispetto alla presunta popolazione originaria. È quindi soprattutto l'area nordorientale di questo mare a mostrare le popolazioni a rischio estinzione. Nelle altre zone mediterranee, le condizioni della specie non sono state comunque valutate per mancanza di dati.
In questo mare le minacce sono concentrate, come al solito, nelle zone di mare dove si trova la scarpata continentale, ed i tipi di pesca utilizzati per catturare più o meno accidentalmente questo pesce sono, anche qui, i soliti, ossia strascico, palamiti pelagici e reti fisse da imbrocco.
In molte zone mediterranee, per fortuna, la pesca, che è per lo più piccola pesca costiera, non prevede di sfruttare i fondali profondi, soprattutto a causa della scarsa biomassa che vi si trova che rende anticonveniente per i pescatori attrezzarsi per calate profonde.
Vi sono però eccezioni legate al fatto che, in alcune zone di questo mare, la pesca redditizia è effettuata solo lontano dalle coste, dove si trovano fondali ricchi di pesci. Spesso, nelle stesse zone o in zone vicine, la carne di questi pesci può essere apprezzata, tanto da renderne conveniente la cattura. Lungo alcune fasce costiere sono stati invece portati avanti studi sulla possibilità di effettuare la pesca più o meno sostenibile di questo pesce, anche se il centroforo, e non può essere il contrario, è estremamente vulnerabile anche ad una pesca ridotta.

Nelle Baleari, tra gli anni '90 del secolo scorso e i primi del 2000, è stato attivato proprio questo tipo di pesca. La pesca è stata effettuata in tempi diversi da alcuni pescatori artigiani, che effettuavano piccola pesca costiera, e ha visto l'utilizzo di palamiti di fondo. In un periodo sono stati pescati numerosi centro fori; indicativamente tra 50 e 90 pesci, per un peso di circa 400 chilogrammi per ogni uscita. Dopo alcuni mesi, l'elevato sfruttamento ha portato alla drastica riduzione del pescato.
Le aree sovrasfruttate sono tornate pescose per qualche tempo, sembrerebbe però non per la ripresa della popolazione soggetta allo sforzo di pesca, ma per un ripopolamento provocato da animali in migrazione, provenienti da zone limitrofe.
Altri tipi di pesca destinati alla cattura di esemplari di questa specie sono stati attivati con navi d'altura che, navigando per più giorni lungo una rotta, hanno prelevato pesci da zone precise e non sfruttate per la pesca di questa specie.
Momenti di pesca intensi hanno visto la cattura di circa 900 esemplari per un totale di 5 tonnellate. Questa esperienza importante è durata parecchi anni, e si è mantenuta per lungo tempo con numeri simili di esemplari pescati, perché non c'è stato ipersfruttamento su una singola popolazione. Degli squali catturati erano vendute le carne, il prezioso fegato e le pinne, comunque considerate di basso pregio rispetto a quelle di altri squali.
Una delle sfortune degli squali di profondità, come il centroforo, è quella di vivere negli stessi ambienti dei gamberi commerciali, come il gambero rosso (*Aristaeomorpha Fogliacea*) e quello viola (*Aristeus antennatus*): ciò li rende oggetto di grandi catture, sia pure accessorie. In questo caso, relativamente alle catture, mancano dati attendibili per poter valutare l'effettiva incidenza della pesca dei gamberi su questa specie di squalo.
Abbiamo visto come questo pesce sia difficilmente classificabile o distinguibile da specie simili che potrebbero essere presenti nel Mediterraneo.
Non sembrano esistere invece popolazioni o sottopopolazioni di centroforo all'interno del Mediterraneo stesso. Al contrario potrebbero invece esistere differenze, con popolazioni distinte, tra i centrofori atlantici e quelli mediterranei.
Per questa specie è stata stimata la biomassa in ambito mediterraneo. Quella generale è di circa 3 chilogrammi per chilometro quadrato. L'abbondanza è maggiore nella zona centroccidentale, con 5, 5 kg/Km² e nella zona occidentale con 2,7 Kg/ Km².
In profondità questo pesce si distribuisce soprattutto tra i 200 e gli 800 metri, dove la biomassa è compresa tra 1 e 10 chilogrammi, mentre tra 50 e 100 metri, la biomassa è ridotta e pari ad 1 etto.
In un'altra stima si parla di circa 1.500 tonnellate per definire l'intera biomassa del centroforo, definita dalla superficie sino a 800 metri di profondità, per il Bacino del Mediterraneo, con esclusione della parte a sud.
A creare problemi per la valutazione dello stato della specie, soprattutto al di fuori del Mediterraneo, vi è anche la difficoltà a distinguere gli esemplari delle diverse specie; si tratta di creare strumenti per la determinazione, e quindi di effettuare un lavoro di base che deve essere realizzato per consentire un corretto monitoraggio nelle diverse aree mondiali.

Si sa poco su questo pesce e quindi sarebbe importante conoscerne i cicli, soprattutto quello riproduttivo, comprensivo di distribuzione e movimento sul fondale, anche migratorio, degli esemplari e delle aree scelte per la riproduzione dalle femmine.
Oggi sono pochi, perché spesso non registrati, i dati sulle catture accessorie, che sarebbero importanti per avere qualche idea in più sullo stato delle popolazioni.
Manca inoltre una specifica legislazione per la salvaguardia di questo pesce, in modo da poter intervenire sulle pressioni di pesca eccessiva.
È anche vero, però, che per richiedere l'emanazione di norme adeguate alla tutela del centroforo occorre essere in possesso di dati, più o meno attendibili, relativi allo stato in cui si trova questa specie. Questa valutazione passa necessariamente dalla classificazione precisa degli esemplari e da una raccolta, rigorosa o almeno relativamente attendibile, dei dati sulle catture accessorie.
Il centroforo si potrebbe confondere con lo spinarolo (*Squalus acanthias*) perché entrambi mostrano gli aculei davanti alle pinne dorsali. Il centroforo però mostra colorazione tendente al rossiccio, occhi verdi e coda con incisura subterminale. Lo spinarolo inoltre mostra le "chiglie" sul peduncolo caudale, che mancano in questa specie.
Si può invece confondere facilmente con il centroforo piccolo (*Centrophorus uyato)*, che però è di dubbia presenza mediterranea. Questo mostra il muso più appuntito, con gli apici e la parte posteriore delle pinne spesso più scuri, e le pinne stesse, soprattutto la caudale, con il bordo posteriore biancastro. La cavità boccale in questo pesce dovrebbe essere di solito nerastra o blu scura. Altre differenze si riscontrano nella forma dei dentelli dermici.
Attenzione: la scheda potrebbe contenere lievi inesattezze o imprecisioni in quanto non è stata ancora controllata da un esperto dello specifico gruppo sistematico cui appartiene la specie descritta.

Attenzione la scheda potrebbe contenere lievi inesattezze o imprecisioni in quanto non è stata ancora controllata da un esperto dello specifico gruppo sistematico cui appartiene la specie descritta.